



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLII n. 2
2° trimestre 2011

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Milano, 1 aprile 2011

Carissimi Soci,

ci ritroviamo qui, questa sera, dopo un anno di attività del nostro Fogolar, che non solo conferma il livello qualitativo e quantitativo dei programmi sociali, culturali e ricreativi degli ultimi anni, ma ha anche introdotto qualche novità, come dirò tra poco.

Nonostante il numero delle iscrizioni sia ancora in lieve diminuzione, il nostro Fogolar continua ad operare in modo del tutto soddisfacente; peraltro sembra di poter cogliere indizi promettenti di rinnovamento generazionale nell'iscrizione di nuovi soci giovani, che mostrano di apprezzare l'impostazione e i programmi del sodalizio.

Come di consueto, passeremo in rassegna le attività del Fogolar dalla primavera 2010 fino ad oggi, in parte già anticipate ai soci con l'editoriale del Notiziario 4° trimestre 2010.

Incomincio ricordando appunto il nostro fedele e puntualissimo trimestrale, che è entrato nel suo 42° anno di vita. In particolare colgo l'occasione per rinnovare in questa sede il ringraziamento della redazione a Rosangela Boscaroli per i suoi 15 anni di Direttore responsabile, funzione da cui si è dimessa lo scorso anno per motivi personali; e per augurare contestualmente un buon lavoro a Marco Rossi, che ora la sostituisce in questa funzione.

In secondo luogo desidero menzionare la «Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura friulane» del nostro Fogolar, giunta alla XIII edizione, che raduna un gruppo di *arlets* entusiasti ed affiatati; facendo notare con legittimo orgoglio che, per quanto ci risulta, la nostra è l'unica scuola di *marlenghe* fuori dal Friuli.

E siamo ai tre Eventi di Primavera: l'interessante pomeriggio storico-letterario sulla Udine di fine '800, a cura dello scrittore udinese Edy Fabris; la gita nel Parmense e nel Reggiano con visita alla reggia di Colorno e a Brescello; e infine lo splendido *recital* di musica e poesia di Ennio Zampa, cantautore, poeta e raffinato chitarrista.

Vale anche la pena di ricordare che a maggio il Fogolar ha collaborato con un gruppo di tarcentini - Società Operaia e Donatori di Sangue - programmandone la gita sociale a Milano, guidando il *tour* della città e organizzando una splendida cena presso «Il Bistrot» dell'amico Claudio Fornari. E' questa una nuova funzione, che il nostro Fogolar intende istituzionalizzare per offrire assistenza a quanti si rivolgono a noi dal Friuli per consiglio e sostegno.

L'Estate Friulana del Fogolar ha registrato la gita in Carnia di un piccolo gruppo di soci e amici in vacanza, per visitare la Tessitura Carnica di Villa Santina, con una sosta gastronomica alla «Stella d'Oro» di Verzegnis; e inoltre due serate di «teatrino popolare» dedicate a Pietro Zorutti: una a Sedilis di Tarcento, l'altra a Zovello di Ravascletto, con un gruppo «casalingo» di attori e coristi dilettanti: due eventi se-

gnati da schietto gradimento. Anche questa gita in Carnia viene ad inaugurare una nuova iniziativa del Fogolar per i soci e amici in vacanza estiva in Friuli: possiamo anticipare che per la prossima estate si sta progettando una visita alle «Frecce Tricolori» di Rivolto e al «Museo del Vino» nella contigua tenuta vinicola di Pietro Pittaro.

L'Autunno Friulano è stato inaugurato da due ghiotti eventi enogastronomici: la gita nelle Langhe: ad Alba con la profumata Fiera del Tartufo



in pieno svogimento, a Murazzano con le sue celebri «tome» e al castello di Barolo con il nuovissimo Museo del Vino. Ha fatto seguito l'inaugurazione a Milano del nuovo negozio «In Friuli» del socio Franco Dondo, che viene a coprire una lacuna molto sentita, offrendo a una clientela esigente e raffinata di *gourmet*, friulani e no, le spe-

hanno fraternizzato con gli anziani in allegria convivialità, scambiandosi opinioni, idee, informazioni: segnale di quel rinnovamento di cui dicevo all'inizio. L'appuntamento sarà ripetuto a maggio, in concomitanza con un concerto del cantautore Aldo Giavitto; e anche in seguito in diverse occasioni; ma in qualche caso sarà riservato rigorosamente ai giovani.

Quest'anno è ricomparso anche il «Camaval Furlan» di Milano, dopo l'assenza forzata dell'anno scorso, dovuta a inagibilità temporanea del Polo Ferrara. Sia pure con una partecipazione ridotta rispetto a quella degli anni ferventi di Beno Fignon - che trascinava con sé il folto gruppo degli amici poeti e scrittori - dopo un minuto di raccoglimento per ricordare l'amico Beno, la serata è trascorsa in serena festosità. Tutto alla perfezione: la musica, i ritmi, i ballerini, le maschere. E i piatti - con il celebre ragù della Giorgina - i crostoli, i dolci preparati dalle signore, i vini à gogo... E l'estrazione a premi, naturale, con la collaborazione dei bimbi in leggiadri e variopinti costumi.

Chiudo questa relazione con una notizia decisamente confortante: almeno per il momento, il problema della sede sociale è caduto nell'oblio: i proprietari non si sono più fatti sentire, nessun acquirente potenziale si è mai presentato e il Fogolar continua a pagare affitto e spese condominiali con perfetta regolarità, come di consueto.

Alessandro Secco

A p. 3 il Rendiconto Esercizio 2010



Nelle foto due immagini degli eventi della primavera Friulana a Milano organizzati dal nostro Fogolar:

- Un momento del concerto di Aldo Giavitto presso il Bar Enoteca «Al Bistrot» -
- Ferrovie in Friuli a metà Ottocento: la stazione di Pordenone in una stampa ottocentesca di M. Moro.

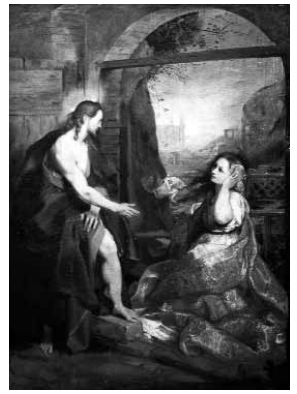
A p. 2 la cronaca dei due eventi a cura di Elena Colonna e Marco Rossi

ALDILÀ - L'ULTIMO MISTERO

Illegio, 22 maggio - 30 ottobre 2011

Quest'anno la mostra di Illegio è dedicata al tema che fin dalla preistoria provoca lo spirito e l'arte a porre domande grandiose e a prendere posizione in favore della speranza: l'aldilà, l'ultimo mistero ad essere svelato, il primo ad interessare tutta l'umanità.

Ciò che attendiamo. Colui che ci attende. Nella Casa delle Esposizioni di Illegio, si potranno ammirare sessanta opere, tra cui molti capolavori: pitture su tavola lignea, dipinti su tela, sculture, altari ed oreficeria, papiri egizi e lapidi paleocristiane, anfore e crateri etruschi, dal primo millennio a.C. fino al Novecento, selezionati dalle sedi museali più prestigiose d'Europa (Musei Vaticani, Uffizi di Firenze, Galleria Borghese di Roma, Gallerie dell'Accademia di Venezia, Museo Thyssen Bornemisza di Madrid, ed altre ancora. Il fascino della mostra si coglie subito, sapendo di trovarvi dipinti straordinari, come «Noli me tangere» di Federico Barocci (nella foto in alto a destra), «L'incertezza di Tommaso» del Guercino, «La risurrezione di Lazzaro» di Luca di Tommé (nella foto a fianco), il grandioso «Politico dell'Apocalisse» di Jacobello Albergone, ma anche la «Danza macabra» di Gino Severini, o «La fine della guerra» di Alfred Kubin.



Insieme, molti reperti che narrano l'aldilà della mitologia classica o della religione egizia. In mostra è ricostruita la «Cappella di San Brizio» affrescata da Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto.



Una vera indagine, quindi, per riscoprire le attese delle culture antiche e dell'uomo di sempre, e la più affascinante delle risposte: Cristo risorto.

CUATRI CJACARIS DI STAGJON

di Pieri Grassi

FIESTIS DI PASCHE

«Nadâl cui miei e Pasche cun cui che o vuei»: si pues di che cheste detule e je come un segnâl che al da il viei ai viâçs di Pasche, simprî plui intence limits. In cheste civiltât si scuem vovins, produci e consumâ par trionfâ intune corse al «di plui», par jessi come intune moderne olimpiade, «citius, altius, fortius»: ven a stâi plui svelti, plui alti, plui fuarti; e naturalmentri cun machignis simprî plui potentis.

Sorestant di dut chest tananai al è un Sant che a Glemone, il gno país, al è un dai plui grancj, si fâs par mût di di: siet metros di altece, metût dai nestris vons di sintinele sul puerton dal Domo.

O cjacari di San Cristofol, deventât protetôr dai automobiliscj, dopo jessi stât plui propriamentri chel dai fachins; e a lui o vuei inviâ scuasit une preiere: al di di vuê tu varesis di ispirâ chei che a tornin a doprâ trenos e bicicletis; o, ancjemò miôr, dome i pits!

Insumis, e je sante scugne di tornâ a scuvierzi putrops limits e passâ dal cîri di superâju a un lôr gnûf rispîet, par rivâ a une gnove civiltât plui semplice e contignude. Un vèr regrès, une vore dificil di acetâ, di fâ e parfin di di: tant dificil che nancje chest Sant, o pensi, al podarà dânu su man par podê fâ alc di bon.

Cun di plui, ancje pre Bepo Marchet in te sò poesie su chest Sant, lu definive scherçant «bon di nuie», ancje se armât di un biel baston. Cussì o podin meti San Cristofol adun cun trê sants de lenghe furlane: san fos, san ves, san sarès, che no judin propit par nuie!

VEJU CA I SPARCS!

Ogni an, cuant che tal mès di Mai la Vierte e cjape pît, e sune l'ore che une des siet maraveis dal Friûl seont Pieri Zorut, ven a stâi i «sparcs di Tresesin», e rive su lis nestrîs taulis.

Par di il vèr, la capitâl di chest preseât prodot furlan no je a Tresesin, ma a Tavagnà, dulà che, par dut il mès, si immane in sagris plui popolârs dedicadis al sparç, a chè marave furlane che e va tant ben sagris di país, ancje pal fat che si le dopre par un bon risot o par une maraveose fertae; e no dome adun cul par e umil of dût; che e je la sò muart e che no passarà mai di mode.

Ma za che o cjacarin di sparcs in Friûl, si scuem ricuardâ ancje lis varietàs salvadiis, ven a stâi no coltivadis e une vore stimadis de bande di chei che si intindin di mangjâs.

Jo mi ricuardi cun nostalgjie che tal ort dai miei vons e jere une biele plante di ruscli - par botanic *Ruscus aculeatus* e par talian *Pungitopo* - che tor la fin di Avrîl e butave fûr putrops menadis clamadis «sparcs di ruscli», che si lis doprave par fâ une biele fertae cui prins fîs des poleicis zovinis di scree. Il savôr al jere plui «delicât» di chei dai sparcs normâi; ma no cussì il tradizional efiet diuretic. Par fuarce! Par netâ i cjamins dai fogolârs e dai spolerts, si dopravin scuovets fats cui ramaçs ruspîs di cheste plante; e cussì si capis ancje la ironiche detule furlane: «delicât chei i sparcs di ruscli!».



Eventi di Primavera a Milano: 7 e 14 maggio 2011

«LUNARI»
POMERIGGIO MUSICALE
CON ALDO GIAVITTO
di Elena Colonna

Sabato 7 maggio, «al Bistrot» di via Freguglia, il cantautore Aldo Giavitto è stato protagonista di un appassionante pomeriggio musicale.

«Lunari» era il curioso titolo del concerto: un gioco di parole tra il significato friulano di calendario e la rappresentazione ironica - ci spiega l'autore - di atteggiamenti, comportamenti, situazioni e visioni di vita "che no stan ne in cil ne in tiare" e quindi potrebbero situarsi benissimo sulla luna.

Il pomeriggio si è concluso con una ricca e fastosa "Happy hour", allestita signorilmente dall'amico Claudio Fornari, in un trionfo di colori, sapori, profumi... e bollicine.

Aldo Giavitto è tornato fra noi per il suo quarto recital, dopo cinque anni di assenza. È tornato con le sue belle canzoni vecchie e nuove, con la sua spontaneità e immediatezza, con il suo *biel furlan* e la sua capacità di divertire e commuovere, accolto dal pubblico come un vecchio amico.

Aldo ha esordito ricordando con piacere e con una punta di malinconia i suoi precedenti concerti, nelle Settimane della cultura friulana 1998, 2004 e 2006. Aveva i capelli più scuri e la figura più snella, ha detto; e passava per una "giovane promessa". E



un Ulisse assetato di libertà e di conoscenza, ma anche malinconico, consapevole della caducità di ogni cosa, che si rivolge al figlio (... fi gno / gote intal mâr sope di vin...) per un'ultima raccomandazione: Ma tu rispundiv franc / se ti domandaran cui che tu sês; / tu rispuint a sec / fi di Nissun, dal mâr, de libertât.

E la musica? La musica, naturalmente, meriterebbe un discorso di approfondimento a parte. Accontentiamoci di dire che è sempre perfettamente rispondente, sia nei ritmi che nelle linee del canto, al testo poetico: ironico, satirico, sereno, tragico, doloso, appassionato. E la chitarra non accompagna, ma commenta, sottolinea, dialoga con interventi sommessi, delicati e patetici, o intensi, vivaci e brillanti fino ai limiti del virtuosismo strumentale: la sua presenza è tale da riuscire a compensare l'assenza della tastiera, del flauto, delle percussioni dei primi concerti.

Al termine del programma, qualcuno ha richiesto a Aldo come bis un suo vecchio successo, "Viodiju rivà", in cui all'epoca della Grande Guerra, due giovani ragazze assistono eccitate e insieme titubanti e un po' spaurite all'arrivo dei soldati invasori. E infine tutti si sono commossi fino alle lacrime ascoltando un altro bis: "Mai", in ricordo di Ottavia D'Ovidio, che rimasta imprigionata sotto le macerie della casa distrutta dal terremoto del 6 maggio, allata il suo bimbo fino all'ultimo respiro. Ne riportiamo l'emozionante testo nel riquadro qui sotto.

Grazie, Aldo. E speriamo di riaverti presto con noi.

MAI

Cjalde chê sere di mai
fresc inte cjase di clap
disbratade la taule
tun cjanton de cusine
il rivoç di un piçul ch'al vai...
"vele chi la mè stele
la mè vite ninine
il gno sium che o braçolarai"...

Cjalde chê sere di mai
nere la cube di clap
biel che il piçul al tete
une vòs lu niçule
une vòs che si stude biel planc...
"vele chi la mè vite
la tò vite ninine
un amôr a lit disniçât

"promessa", ha aggiunto con modestia, è rimasto. Ma questo, ci permettiamo di contestare, non è proprio vero: se non altro, una delle sue ultime canzoni, "I vues di Diu" ha vinto il «Festival de cjançon furlane 2010» (parole e musica sue - come di quasi tutti gli altri suoi pezzi - interpretazione di Megan Stefanutti, ottima cantante friulo-neozelandese).

"I vues di Diu" è una canzone non facile, dal testo un po' ermetico, denso e lacinante. È stata ispirata da un odioso episodio di intolleranza, in cui qualcuno ha contestato l'avvenuta sepoltura di una bimba musulmana del Bangla Desh in un piccolo appezzamento riservato ai non battezzati nel cimitero di Paderno d'Udine, pretendendone anche la rimozione.

È un vero peccato non poter commentare qui ad una ad una le canzoni di Aldo, dalle quali traspaiono il suo amore per il Friuli, per la vita; la sua pietas per l'umanità tutta, amici e nemici, umili e potenti; e infine, ma quasi sommessamente, senza ostentazione, la sua vasta cultura di uomo di lettere, grecista e latinista. Ne ricorderemo tuttavia qualcuna, come la "Liende di Wertand", ispirata alla morte cruenta di un traditore (forse per amore?); "A Porta Inferi (Il bal des vielis)", struggente di rimpianto e rassegnazione: ... *vin vât la lûs dai vôi / e o scugnî lassâle...* con il suo refrain dove la fede sembra temperata dall'ironia: e a *Porta Inferi / Diu nus uardi / s'al pò*; "Fi di nissun (letare a Telemaco)", dove ci appare un Ulisse inedito, diverso da quelli di Omero, di Dante, anche di Tennyson e di Joyce:



In alto: Il presidente Alessandro Secco con Aldo Giavitto
Al centro: Il «Bistrot» durante il concerto

Sotto: L'«Happy Hour» preparata da Claudio Fornari e un brindisi dopo il concerto con alcuni dei soci ed amici del Fogolâr



«LA QUESTIONE FERROVIARIA IN
FRIULI A META' DELL'OTTOCENTO»
CON ROMANO VECCHIET
di Marco Rossi



La passione per le ferrovie è cosa piuttosto diffusa, anche nel nostro Fogolâr. Al di là del mio attivismo in questo settore, sia in ambito modellistico, sia nella realtà ferroviaria collaborando con l'Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento, ho scoperto di non essere il solo. Qualche anno fa abbiamo organizzato un paio di gite con un treno storico. Nel primo caso un piccolo gruppo di soci si è diretto verso la Franciacorta con una carrozza «Corbellini» agganciata ad una sbruffante locomotiva a vapore. La seconda gita, quella ufficiale, ha portato quasi 50 soci verso il lago d'Iseo, sempre con un convoglio storico.

Tra i nostri soci non manca chi ha lavorato proprio a Milano Smistamento e chi è figlio del vecchio capostazione di Spilimbergo. Durante i nostri vari incontri abbiamo anche scoperto che l'attuale presidente del Fogolâr Furlan di Asta è stato macchinista sulle locomotive a vapore. Insomma siamo legati al fascino storico di questo mondo.

Una serie di coincidenze friulane ci ha portato poi a conoscere Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca Civica di Udine e grande esperto di ferrovie friulane (e non solo). Così, con l'organizzazione del nostro Fogolâr e la collaborazione della Fondazione di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» e della Associazione Rotabili Storici Milano Smistamento abbiamo proposto a soci ed amici una conferenza del prof. Vecchiet dedicata alla «questione ferroviaria in Friuli a metà dell'Ottocento».

Sabato 14 maggio 2011, presso la Biblioteca della Fondazione «Cesare Pozzo», a pochi passi dalla Stazione centrale, Vecchiet ha intrattenuto il pubblico illustrando diversi aspetti delle origini delle ferrovie in Friuli, della storia dei tracciati, della costruzione di ponti e stazioni: «Non c'è dubbio che il treno sapeva animare anche le più conculcate e oppresse province del Lombardo Veneto e - pur nel sospetto che la grande opera infrastrutturale costruita dallo Stato servisse forse anche ad altri militari obiettivi e venisse comunque vista come opera di una potenza invisa - il Friuli visse questo periodo pionieristico con un discreto, anche se mai debordante entusiasmo: i problemi che erano più discussi, soprattutto sulla stampa, erano altri, e riguardavano l'agricoltura e casomai la costruzione del Canale Ledra, l'opera pubblica che più d'ogni altra era attesa da tutti. La ferrovia sulla stampa friulana aveva un solo vero esperto e grande sollecitatore: Pacifico Valussi. Di fronte a un panorama complessi-

vo piuttosto deludente e apatico, se escludiamo soltanto l'accendersi degli entusiasmi del Comitato udinese del 1844, solo il Valussi seppe tenere alta la curiosità su quest'opera, in particolare nei primi anni Cinquanta, di certo l'impresa più importante di tutto il XIX secolo per il Friuli, con diversi articoli apparsi su «Il Friuli» (e il suo supplemento «Giunta domenicale al Friuli») e «L'Annotatore Friulano», e dove arditamente associa, con grande forza e spiccata comprensione storica di quei momenti, il treno alla libertà di stampa, perché strumento formidabile per veicolare idee e riflessioni, anche quelle più invise al potere, indifferente a qualsiasi censura».

Un ricco quanto raro corredo iconografico è stato basilare per capire e conoscere la storia del treno in Friuli, dalla costruzione del percorso Venezia-Udine alla Pontebbana con i suoi ar-



diti viadotti e gallerie. Immagini in bianco e nero della collezione dei fotografi Lotze e Sorgato ci hanno mostrato i nuovi fabbricati ottocenteschi delle stazioni di Codroipo, Udine, e poi i ponti sul Torre, Natissone, Tagliamento e così via. Particolari le cartoline della collezione Pittino dedicate alla vecchia Pontebbana.

La conferenza è stata introdotta dal prof. Stefano Maggi, docente dell'Università di Siena e consulente scientifico della Fondazione «Cesare Pozzo», sono poi intervenuti Americo Pagliara e Mario Fratesi, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della stessa Fondazione.

La giornata all'insegna della ferrovia si è conclusa con una cena presso la contigua «Osteria del Treno».

In alto, al tavolo dei relatori (da sin.): Mario Fratesi, Marco Rossi, Romano Vecchiet e Stefano Maggi
Al centro, la stazione di Fusine Laghi (collezione Pittino)
In basso, un ponte in legno sul tracciato della vecchia Pontebbana (collezione Pittino)





PICCOLE STORIE DI MUSICA E AMICIZIA NELLA DESTRA TAGLIAMENTO

DI MARCO ROSSI



Il Friuli è una terra che spesso riserva piacevoli sorprese. Questa cronaca di vita friulana propone due episodi.

1. Settimana dopo Pasqua.

A Casarsa della Delizia è tempo di «Sagra del Vino»: il periodo di una kermesse ricca di stand e di eventi, che per circa quindici giorni connotano questo borgo della destra Tagliamento che lega il suo nome alla importante produzione enologica delle Grave.

Giovedì 28 aprile è in programma un concerto corale presso il teatro di Casarsa intitolato a Pier Paolo Pasolini. La serata organizzata dagli alpini di Casarsa e San Giovanni è finalizzata ad una raccolta benefica ed il programma



propone l'esibizione del «Coro Giovani» di Prodolone di San Vito al Tagliamento e del Coro ANA Aviano.

Ma il discorso musicale diventa secondario quando, nel foyer del teatro si presenta di fronte a noi una persona che non vedevamo da anni, ma che ci sembra di avere lasciato solamente il giorno prima: Luciano Nicli (nella foto in alto a sinistra con Marco Rossi e Fulvia Cimador).

Molti soci del Fogolâr Furlan di Milano lo ricordano. È stato collaboratore del nostro giornale e membro del Consiglio Direttivo oltre 10 anni fa, prima di trasferirsi definitivamente in Friuli, proprio a Casarsa, sua terra d'origine.

Ed ecco allora che la serata musicale si trasforma in qualche cosa di più: ritrovare un amico è stata la cosa più bella che ha segnato quel momento, concluso poi tra i canti degli alpini, in mezzo alla simpatica baranda della «Sagra» in compagnia del nostro socio Luciano Nicli, ma anche con Alessandro Pisano, il direttore del Coro della Brigata Alpina Julia Congedati.

E, come sempre in questi casi, un susseguirsi di brindisi e, soprattutto, i canti degli alpini fino a tarda notte.

2. Venerdì 29 aprile.

Una passeggiata a San Vito ci porta negli splendidi spazi architettonici dell'antico Ospedale dei Battuti. È la se-

rata conclusiva del corso corale dell'Università della Terza Età. Ed ecco allora la polifonia rinascimentale, ordinate in un percorso dedicato alla Passione, che invadono le strutture rinascimentali. Ma nel frattempo melodie mozartiane si diffondono dalla Chiesa vicina. È la chiesa di Santa Maria dei Battuti: gli angeli musicanti dipinti dall'Amalteo a metà Cinquecento sembrano osservare la giovanile compagnia di esecutori impegnata in un Allegro da un concerto per violino e orchestra del salisburghese. È la giovanissima orchestra «Zigaina Gilels» che sta provando prima di un concerto a Splotto.

Ma la ricchezza musicale del borgo

sanvitesse non finisce qui.

Le locandine affisse qua e là nel centro storico annunciano un concerto serale di musiche per violino e pianoforte, con impegnative opere di Prokofiev nel bellissimo Teatro «G.G. Arrigoni»; ma sotto la loggia comunale, recuperata da pochi anni agli antichi splendori, un festoso turbinio di ottoni attira l'attenzione di quanti passano per la piazza.

È il momento conclusivo di un incontro che ricorda il pluridecennale gemellaggio tra San Vito al Tagliamento e Stadthorn, ridente paesino della Westfalia a poca distanza dall'Olanda.

È il momento festoso della banda, anzi di una vera e propria orchestra di fiati, ricca di presenze giovani: marce brillanti, temi friulani, inni... e tantissima gente. Ed allora, alla prima parte del concerto in cui si esibisce la «Stadthorner Musikkapelle Wiesentaler», segue l'esecuzione a gruppi uniti con la partecipazione della «Filarmonica Sanvitesse» (nella foto in alto: i gruppi con le autorità di Stadthorn e San Vito al Tagliamento - per la foto si ringrazia Hermann Kösters, Stadthorn).

I tanti incontri, la presenza di numerose autorità, i saluti ufficiali, ma soprattutto la musica sono il segno distintivo di questa splendida giornata friulana, che ha trasformato una sonnacchiosa piazza in una fucina musicale.

Donne di Carnia

di Alessandro Secco

Sabato 19 marzo, primavera in arrivo. Da Tolmezzo ricevo un invito a partecipare a due eventi che subito mi appaiono interessanti e che hanno evidenti connessioni con le celebrazioni per l'Unità d'Italia: «La Carnia, l'Ottocento e le sue Donne sul filo della storia», recita il titolo.

Tolmezzo è la città che mi ha ospitato per cinque anni della mia prima gioventù: anni difficili, dal '43 al '48, con tanto di parentesi cosacca. E a Tolmezzo c'è l'unico carissimo amico che mi è rimasto di quegli anni trascorsi insieme all'ombra dei Salesiani: Nino Filizuppi. E' da lui che mi è arrivato l'elegante cartoncino con l'invito: impossibile declinare. Eccomi dunque a Tolmezzo.

Il primo evento ha avuto luogo in via della Cooperativa nel primo pomeriggio di una giornata splendida di tiepido sole e di venticello gentile. Qui i tolmezzini hanno assistito al Giardino Pubblico alla Nobildonna Luigia Micoli Toscano Linussio, alla presenza delle Autorità cittadine, con un brillante intervento inaugurale di Gilberto Ganzer, dirigente del Servizio Musei della città di Pordenone.



Luigia Micoli Toscano Linussio (nella foto) è un nome poco noto fra quelli della partecipazione carnica e friulana al Risorgimento italiano: non ne ho trovato traccia nei testi di storia «ortodossi», a cominciare da quel-

lo classico di monsignor Pio Paschini (piuttosto strano per uno studioso tolmezzino!), ma neppure in quelli «controcorrente», come la «Cuintistorie dal Friül» di pre Bepo Marchetti o la «Storie dal popul furlan» di pre Checo Placereani (e in questi casi del tutto scontato). Un succinto ma significativo profilo di questa Donna di Carnia lo ritrovo nel cartoncino di invito alla cerimonia; e mi prendo la libertà di riprodurlo qui testualmente per i nostri lettori.

«Luminosa figura di patriota carnica, Luigia Micoli Toscano Linussio nacque a Mione di Ovaro il 28 maggio 1827. Partecipò con passione al movimento per l'unità d'Italia e fu l'anima del Comitato Segreto di Tolmezzo, sorto come tanti altri nel 1859 dopo l'armistizio di Villafranca. Luigia aiutò molti giovani della Carnia ad emigrare in Piemonte e in Lombardia, per arruolarsi in vista di una ripresa della

guerra. Il 20 maggio 1860 Luigia venne arrestata dalla polizia austriaca e condotta dapprima a Udine, poi a Graz e infine a Bruck an der Mur, dove, senza aver subito alcun processo, rimase confinata. Il 12 dicembre le venne permesso di rientrare a Tolmezzo, dove morì il 15 aprile del 1864, all'età di 37 anni».

Il secondo evento era il clou della giornata: presentazione del libro «Tolmezzo nell'Ottocento fra Carnia e Friuli» di Marisa De Pauli, presso il Museo Carnico delle Arti Popolari. Un evento che aveva per me una valenza del tutto speciale: perché Marisa, pardon: la professoressa Marisa De Pauli, è la moglie dell'amico Nino.

Innanzitutto due parole per presentare questa Donna di Carnia fuoriclasse, tolmezzina doc. Docente di Scuola elementare dal 1964 - una di quelle irripetibili «maestre d'annata» che noi veterani rimpiangiamo - nel 2005 si è laureata in Lettere moderne presso l'Università di Udine. Ha sempre svolto un'intensa attività di ricerca educativa, didattica e linguistica. Ed ora si è data con tutta l'anima alle ricerche di storia locale.

Dopo un'introduzione dell'assesso-

re alla cultura - conduttrice dell'incontro - e il benvenuto del sindaco di Tolmezzo, ha aperto i lavori il prof. Umberto Sereni, docente di storia contemporanea all'Università di Udine, con una coinvolgente simpatica prefazione, condita di arguzie e di brio toscano; cui ha fatto seguito un affettuoso profilo dell'autrice delineato dal prof. Claudio Griggio, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Udine. Infine Marisa De Pauli ha chiuso in bellezza l'incontro con una variegata panoramica del suo libro, arricchita da foto rare, riproduzioni di documenti e antiche mappe. Sulla base di una meticolosa e rigorosa ricerca documentale condotta negli archivi di Stato e Arcivescovile di Udine e in quelli Comunali e Parrocchiali di Tolmezzo, Arta, Raveo, l'autrice ha ricostruito un secolo di storia locale, colmando i vuoti della storiografia ufficiale. Il percorso si snoda dalla fine del

altà locale, della vita materiale e culturale, del progresso sociale: i ponti, le strade, le acque; la giustizia e l'istruzione; la ferrovia Pontebbana e l'illuminazione pubblica; l'agricoltura, l'allevamento, il commercio, la sanità; l'emigrazione e il risparmio; la ferrovia Carnica; la nascita del cooperativismo. A proposito, è sorprendente scoprire che la Cooperativa Carnica è nata il 29 aprile 1906, come «un'azienda nuova di tendenza democratica e socialista» aperta a tutti, soci e non soci!

Un entusiastico e festoso applauso alla professoressa Marisa De Pauli!

Il pomeriggio tolmezzino si è concluso per me nella tarda serata - una luna piena navigava placida in mezzo a un limpido cielo carniello - con un terzo incontro, questa volta virtuale, con le Donne di Carnia. Il fatto è che l'amico Nino mi ha regalato un libro molto originale e anche molto bello: «Il ritratto di Maria» di Raffaella Cargnelutti, «Saga di una famiglia carnica al tempo dei cramsars», come ci informa il sottotitolo. E il nome dell'autrice mi ha fatto ripiombare di schianto in quei lontanissimi cinque anni della mia prima gioventù, di cui dicevo all'inizio. Perché in quei cinque anni trascorsi con Nino nel Collegio dei Salesiani, nella stessa aula se non nello stesso banco, il nostro insegnante di disegno si chiamava Giulio Car-

gnelutti: mancato recentemente, ma che ho fatto in tempo a rivedere un pomeriggio, assieme a Nino, «al Roma» di Tolmezzo. Allievo dell'Istituto d'arte di Venezia, scultore d'impronta popolare, negli ultimi anni il professor Cargnelutti si era dedicato allo sbalzo del rame: ricordava una sua Via Crucis che si può ammirare a Udine nella chiesa di San Rocco.

Ebbene, Raffaella Cargnelutti è la figlia: un'altra speciale Donna di Carnia, tolmezzina doc anche lei. Critica e storica dell'arte, la dottoressa Cargnelutti lavora al Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali a Villa Manin di Passariano. Si

è dedicata alla ricerca e valorizzazione della pittura di paesaggio dell'Ottocento e Novecento in Friuli e ha pubblicato una decina di monografie di pittori tra i più famosi per questo genere, oltre ad alcuni saggi riguardanti vari aspetti della Carnia. Tra questi meritano di essere ricordati qui in particolare i suoi «Appunti per una storia del ritratto pittorico in Carnia».



Con «Il ritratto di Maria» Raffaella Cargnelutti è alla sua prima opera di narrativa. Si tratta certamente di un romanzo, ma in realtà è la ricostruzione della storia di un'antenata, Maria Stralino Musiano, che prende spunto dal ritratto tuttora conservato in famiglia e si dipana seguendo l'albero genealogico ricostruito dall'autrice sulla base di documenti originali e fonti archivistiche. Ed è soprattutto la storia di un'epoca - più o meno i secoli XVIII e XIX - caratterizzata dai viaggi avventurosi oltre confine degli intraprendenti «cramsars»; i coraggiosi ambulantisti che hanno costruito le loro fortune «nelle Germanie» e le loro belle case padronali in Carnia.

Un libro che vale certamente la pena di leggere, per immergersi nel clima dell'epoca e rivivere un momento particolarmente vivace e fecondo della storia della nostra Carnia. Che qualcuno, tanti anni fa, ha giustamente definito «pittorresca, ospitale e laboriosa».



La stazione di Tolmezzo della linea Carnia-Villasantina inaugurata l'8 maggio 1910 (coll. I. Rainis)



RAIUNO «LINEA VERDE»: SAPORI DAL FRIULI



Il periodo pasquale è stato particolarmente intenso e ha permesso di fare nuovi incontri e partecipare a numerosi eventi. Nella settimana che ha seguito la domenica di Pasqua le telecamere di RAIUNO, per la trasmissione «Linea Verde», hanno seguito il corso del Tagliamento, a cavallo tra le province di Udine e di Pordenone. I servizi sono stati dedicati ad alcune specialità locali: a un formaggio tipico, l'Asino, che deve la sua fragranza ad un particolare affinamento in una speciale salamoia che ha più di 200 anni di età; alla Regina di San Daniele, una trota che nasce e cresce in virtù, sapore e bontà grazie alle acque limpide del fiume; all'affumicatura con legni di faggio, che è il segreto del prosciutto di Sauris, un piccolo paese, gioiello incastonato tra i monti, con una grande tradizione norcina alle spalle. E qui abbiamo rivisto l'amico Claudio Pravato del celebre prosciuttificio Wolf.

I veri protagonisti della trasmissione sono stati quindi i prodotti tipici regionali; e dopo le riprese aeree e gli spostamenti in diversi centri alla ricerca di asparagi, formaggi, salumi e vini, la grande tavolata conclusiva si è tenuta nello stupendo borgo medioevale di Valvasone.

La piazza prospiciente il castello è stata il set ove la presentatrice Elisa Isoardi e i cameramen sono stati rapiti da una ricchissima proposta alimentare affiancata alla tradizione ed agli usi locali.

Non dobbiamo dimenticare che a Valvasone da molti anni si tiene una manifestazione di impronta medioevale, una sorta di ricostruzione storica che propone antiche usanze, tradizioni, mestieri, recuperi gastronomici ed eventi storici.

Le numerose fotografie che illustrano questa cronaca sono la testimonianza diretta di quanto è accaduto.

In un angolo della piazza, a fianco della torre d'ingresso, un gruppo di lavoratori della lana presso un piccolo recinto con pecore e caprette mostravano la loro attività, un trionfo di filati dai mille colori naturali. Poco lontano, in piena attività, un forno in muratura emanava un profumo unico, mentre un grande tavolo era dominato da un'incredibile quantità di prodotti, frutto dell'arte panificatoria. Non mancava un vecchio contenitore con il lievito madre, in compagnia di farine di varia natura utilizzate fin dall'antichità per produrre questo cibo tanto semplice quanto indispensabile.

E poi il trionfo del prosciutto di San Daniele, con una serie di morse da taglio in ordine cronologico: dal prosciutto più giovane al veterano con i suoi cinque anni di stagionatura.

Un altro tavolo presentava la tipica «bondiola» della zona: un misto di carne insaccata di forma sferica, detto anche *saùc*, che comprende, oltre alla solita miscela di carne e cotenna per il cotecchino, anche muscoletti di maiale e pezzetti di lingua. Ed ancora la

ormai celebre «pitina», dal profumo intenso ed inimitabile. Un contenitore in legno, colorato dalla brovada, si affiancava al cotecchino: una prelibatezza che raramente varca i confini del Friuli.

E poi ancora frutti di ogni tipo, e asparagi, erbe aromatiche, miele, dolci delle zone pordenonesi, gubane, e salumi e formaggi... insomma un campionario unico che dimostra quanto la nostra Piccola Patria sia in realtà un mondo vasto e complesso, ricchissimo di sapori e prodotti particolari.

Nella piazza non mancava l'arte del mosaico e dell'affresco; in un angolo un artigiano era impegnato nella preparazione di sedie, perfettamente a suo agio, con il suo vecchio abito e i suoi attrezzi per la lavorazione manuale del legno per produrre gambe e schienali di sedie. Un maniscalco era intento a ferrare un cavallo, mentre sullo sfondo sfilavano gli sbandieratori al ritmo esaltante dei tamburi.

Alla fine del percorso una presenza immancabile: i vini della zona delle Grave, affiancati da un campionario di fresche barbatelle di vari vitigni. Non dimentichiamo che ci troviamo a poca distanza da Rauscedo e da San Giorgio della Richinvelda: due località a ragione definite come i vivai più importanti a livello mondiale.

Insomma, una bellissima vetrina, nella quale la tavolozza di colori e sapori della Piccola Patria e in particolare del Pordenonese si è mostrata in tutta la sua bellezza. (M.R.)

La tavolata finale nella piazza di Valvasone di fronte al Castello nelle foto di Marco Rossi

1. panoramica della piazza antistante il Castello con l'allestimento dei banchetti con prodotti tipici e lavorazioni antiche
2. un particolare della ricetta illustrata a Elisa Isoardi dalla cuoca Carla Tosolini della Trattoria «La Torre» di Valvasone
3. primi piani delle diverse farine e del pane. Nella media il lievito madre.
4. il seggiolo al lavoro con i suoi vecchi attrezzi
5. i filati multicolori stesi per l'asciugatura
6. l'angolo del pane con il piccolo forno in muratura in piena attività
7. il trionfo di asparagi bianchi e degli ortaggi locali.
8. una panoramica dei salumi tipici, salami, pancette, lardo con la celebre bondiola (in alto a sinistra)
9. il banchetto dei formaggi con diverse preparazioni e piatti pronti per la degustazione.
10. biscottini pordenonesi, crostate, conserve varie, sottoli e ancora frutta.
11. l'angolo del vino, con alcune bottiglie e le celebri barbatelle.



VALVASONE

Il nome

Sulla riva destra del fiume Tagliamento, nella media pianura friulana, sorge Valvasone; un paese piccolo ricco però di memorie storiche e iniziative culturali e sociali.

Le origini di Valvasone sono antichissime: ritrovamenti archeologici documentano la presenza di insediamenti di epoca romana e il passaggio, in quest'area, di importanti strade.

Il notaio Antonio Nicoletti, vissuto nel 1700, nei suoi scritti, tratti da antiche pergamene, assicura l'origine romana di questo centro e la successiva fortificazione ad opera longobarda. Datazioni certe risalgono però solo all'immediato periodo successivo al Mille, in documenti di investitura patriarcale.

Il Castello è di origini medioevali ma l'attuale struttura è rinascimentale e conserva camere con stucchi e affreschi del XIV sec. e un teatrino del '700. Il Centro storico, circondato dalla roggia, raccoglie oltre al Castello, anche altri importanti edifici, case porticate e antiche abitazioni medioevali e rinascimentali. Tra questi il Duomo, della fine del '400 con rimaneggiamenti neo-gotici. All'interno un importante organo del '500 veneziano, unico esempio esistente in Italia, con le portelle dipinte dal Pordenone e dall'Amalteo; il Duomo conserva inoltre la recentissima reliquia eucaristica della Sacra Tovaglia. Nella chiesa di S. Pietro, con affreschi del sec. XIV e XV, si trova un pregevole organo positivo del Seicento. L'ex chiesa di San Giacomo ospita ora l'Ufficio Turistico e l'antico ex Convento prima dei Serviti e poi dei Domenicani è ora centro di attività parrocchiali.

Sempre nel centro storico si trova un antico mulino ad acqua del '400 con ruota, diverse calli, meridiane e pozzi, ed ancora la Casa Fortuni, rinascimentale con pozzo del '300 e il palazzo del Conte Eugenio.

La Storia

Risale al 1206 la prima testimonianza del castello abitato da una famiglia imparentata con gli Sbrojavacca, che amministra per conto dei patriarchi di Aquileia un vasto territorio posto sulle due rive del fiume Tagliamento. In seguito, ai primi signori del luogo subentrano Walterperoldo di Spilimbergo e, nel 1292, per volontà del patriarca Raimondo della Torre, Simone di Cuccagna, dal quale prende avvio il casato di Valvason-Cuccagna. Intorno al Castello si sviluppa il borgo, che presto viene circondato da un primo perimetro murario, al di fuori del quale sorge la chiesa di S. Maria e Giovanni. Nel 1355 Valvasone diviene sede parrocchiale; si costruisce una nuova cinta muraria, dentro la quale trovano posto abitazioni e negozi; si conclude anche il restauro della chiesa parrocchiale di S. Maria e Giovanni. Nel 1420 Venezia conquista la regione e mantiene i privilegi alla famiglia Valvasone, pur riducendone i poteri.

Tra il 1440 ed il 1500 circa è edificata la terza e ultima cerchia di mura, il nuovo duomo è costruito a partire dal 1449. Nel 1499, il borgo è saccheggiato dai Turchi. 1797, il 16 marzo nei pressi dell'antico guado avviene la battaglia del Tagliamento: Napoleone Bonaparte alla testa di 40mila uomini sconfigge le truppe austriache e la sera dorme nel castello di Valvasone.





TONINO CRAGNOLINI E LE «STORIE PER IMMAGINI»

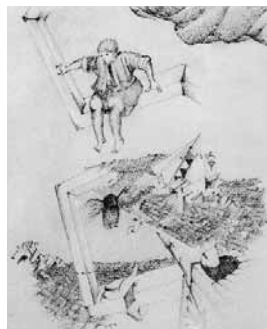
DI ALESSANDRO SECCO

In quel tempo, a Tarcento c'erano gli Artisti. E gli Artisti, pittori e scultori, si ritrovavano al bar Candolini. E il bar Candolini pullulava di mostre personali e collettive. La vita artistica di Tarcento era rigogliosa, e tutti vivevano felici. Gli artisti si chiamavano Anzil, Luciano Ceschia, Canci Magnano, Aldo Boldi, Tiziano Turin. Ma c'erano anche artisti più giovani, come Tito Tonelli e Beppino Zanelli; e giovanissimi, come Tonino Cragnolini.

In quel tempo, un novello cronista locale così annotava, nel rustico ver-na-colo della Val Torre:

«... Juste tor la fin dai agns cinquante, Tonino Cragnolini al spicave i impresci, cerçans gjenars e materai. Al provave vuelis e pinei, ingiustis di chine e penai, lapis colorats, çartis, telis e cartons... E an corti agns, d'in ché volte, par Tonino artist. A son vignats prime i mostros; po a son passats i omenus e i çjavi dai Viaçs di Gulliver, e Menocjo mulinâr e i Benandants. E il cjsjel di Frate si è sfruçgnât su lis çartis sot il turci dal stampadôr, cu la Pisane e Carlin a navigâ tal cil, intun miziri di tonats scjalnadis cops e balcon in disçjadude; a son rivadis la Vuere e la Pâs; a son scolpadis lis rivoltis e i fiscos dai contadins tai cjsjei dal Friul il di de crudel joibe grasse...»

Da quel tempo felice, ormai lontano e irripetibile, quel cronista solo occasionalmente fa ritorno al paese; ma riesce ugualmente a seguire l'evoluzione di Tonino artista - un Tonino non più giovanissimo - visitando le sue mostre



quando gli si presenta a portata di mano, registrando gli echi della sua fama crescente; e magari capita a n d o ogni tanto a Loneriaco, nella sua bella casa sul Cuel de Balotarie, che guarda su tutto il Friuli, dall'arco dei monti, ai colli, fino al mare.

Ora, rientrando nel tempo presente, vogliamo offrire al lettore un profilo aggiornato di Tonino Cragnolini. L'occasione per farlo ci si è presentata con l'ultima sua mostra: «Joibe Grasse 1511 - Un ribalton in Friul», inaugurata il 27 febbraio scorso al Castello di Colloredo, a cinquecento anni precisi da quel tragico episodio di violenze e distruzioni e sangue che abbiamo raccontato nel numero scorso del nostro notiziario. Il quale aveva già presentato la mostra di acquerforti e disegni di Tonino a Milano, Palazzo Sormani, marzo 2000: «Un sogno proibito - L'Inquisizione in Friuli», con una critica molto bella di Cinzia Nicli e un breve profilo biografico. Cercheremo ora di offrire al lettore un profilo aggiornato e più ampio dell'artista.

Tonino Cragnolini è nato a Tarcento. Si è diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Sue opere si trovano, oltre che in collezioni private in Italia e all'estero, presso la Galleria d'Arte Moderna di Udine, al Centro Iniziative Culturali di Pordenone, ai Civici Musei - Palazzo dei Diamanti di Ferrara e in varie sedi di Enti

e istituzioni culturali tra le più qualificate: in Friuli, in tutta l'Italia e all'estero. Proviamo a raggruppare la vasta opera di Tonino in cicli di "storie per immagini": e sono storie usualmente crudeli, spesso tragiche, sempre inquietanti. Si comincia con «Le passeggiate dei mostri» e le oscure paure del subconscio; qui fanno seguito le sequenze che interpretano, in modo anticonvenzionale, inedito e sottile-



pubblici. E' presente nel repertorio degli incisori italiani edito dal Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne di Baginacavallo - Ravenna. Della sua arte si sono occupate personalità autorevoli di vasta notorietà: una folta schiera di critici, storici dell'arte, scrittori, poeti, operatori culturali: Elio Bartolini, Dora Bassi, Giuseppe Bergamini, Rossana Bossaglia, Remo Cacitti, Licio Damiani, Mario De Micheli, Gianfranco Ellero, Amadeo Giacomini, Davide Lajolo, Tito Maniaco, Alcide Paolini, Gilberto Pressacco... per citare solo qualche nome fra i più noti.



Dalla prima mostra al bar Candolini di Tarcento, nel 1958 - juste tor la fin dai agns cinquante, come ricordava in quel tempo quel cronista - fino alla mostra di quest'anno al Castello di Colloredo, Tonino vanta al suo attivo almeno una quarantina di mostre personali e una buona trentina di collettive presso gallerie, fondazioni

e istituzioni culturali tra le più qualificate: in Friuli, in tutta l'Italia e all'estero. Proviamo a raggruppare la vasta opera di Tonino in cicli di "storie per immagini": e sono storie usualmente crudeli, spesso tragiche, sempre inquietanti. Si comincia con «Le passeggiate dei mostri» e le oscure paure del subconscio; qui fanno seguito le sequenze che interpretano, in modo anticonvenzionale, inedito e sottile-

conturbante, celebri testi letterari, come «I viaggi di Gulliver» e «Una modesta proposta» di Jonathan Swift: e siamo già alla fine degli anni Settanta. Negli anni Ottanta entriamo in un mondo oscuro di superstizioni contadine, di processi e roghi di eretici con «Il mugugno Menocchio, i benandanti e l'inquisizione». Ma ecco che fa seguito, inatteso, un momento di rara poesia e metafisica serenità con «Il castello di Fratta», dove incontriamo la Pisana e Carlinio veleggianti in vertiginosi iperspazi: mentre fra gli elementi di un'architettura dissociata e disarticolata - forse un ricordo del recente terremoto e si insinuano subdolamente gufi e civette maleauguranti. Poi, a tradurre in segni una lirica di Salvatore Quasimodo, quasi memento che l'uomo è ancora «quello della pietra e della fionda», ecco fiorire le «Immagini per la pace disegnando la guerra». Poi ancora, sullo scorcio degli anni Ottanta, nasce il primo ciclo per la «Zoiba Grassa 1511». E nei due decenni successivi «L'assassinio di Bertrando di Saint Geniès» seguito dalle «Sei storie friulane» con i «Miracoli a Trava»; e da una rivisitazione di cicli precedenti, in un succedersi di mostre. Fino all'ultimissima del 27 febbraio scorso al Castello di Colloredo.

A qualcuno forse, anche tra gli appassionati e conoscitori d'arte, le «storie per immagini» di Tonino potranno non piacere al primo incontro. Forse, anche perché le sue creazioni non sono riconducibili a nessuno degli «ismi» dell'arte moderna: Tonino è infatti un caso inedito, originalissimo, irripetibile; e, dopo breve frequentazione, della sua arte è facile innamorarsi. Tonino è un artista - specificamente un grafico - estremamente raffinato. Il suo segno in punta di penna su fondi delicatamente acquarellati è nitido, tagliente, geometrico, spesso rigorosamente rettilineo. Le sue figure, quasi sempre bestiali più che umane, si stagliano con volti spesso coperti da maschere orrende con becchi da uccello rapace; e percorrono spazi vertiginosi tra le torri bilanciandosi con aste e picche, o si ergono protervi su altissimi trampoli. Sono forse ricordi del mondo popolato di mostri di Hieronymus Bosch; forse anche dei «Caprichos» e dei «Disastri della guerra» di Goya; forse ancora di Alfred Kubin, delle sue

«Maschere», dei suoi «Demoni e visioni notturne». Sta di fatto - come osservava molto bene Licio Damiani - che Tonino sente la storia «come tragica e brutta necessità», dove «la lotta fra le classi si innerva in un unico magma di violenza e di delirio omicida... e l'uomo, maschera animalesca, è tuttavia suscitatore di eventi: la sua efferatezza e ferocità stanno alla base di una grandezza creativa».

Dopo aver considerato invano tutti gli «ismi» disponibili per inquadrare l'arte di Tonino, osserviamo che le sue «storie per immagini» raccontano fatti reali e gli elementi grafici sono indubbiamente realistici: ma perdono questa loro natura traducendosi in visioni oniriche, in sogni spesso paurosi e sempre inquietanti, che hanno evidenti connotazioni surreali, espressioniste, simboliste. Tentativamente potremmo accontentarci di una definizione vaga e approssimativa, per esempio «realismo fantastico»: che è poi un ossimoro vero e proprio. Allora proviamo a dire: il realismo fantastico di Tonino Cragnolini. E Tonino sorride.



Noterella pedante. «La crudel Zobia Grassa»: Zobia, come abbiamo scritto noi, o Zoiba, come scrivono l'artista e i suoi critici? La prima forma è veneta ed è proprio quella usata da Gregorio Amaseo, cronista dell'epoca; mentre la seconda è friulanizzata. Naturalmente vanno bene entrambe.

L'INAUGURAZIONE DEL GRANDE ORGANO ZANIN DEL CONSERVATORIO DI COMO

DI MARCO ROSSI



Domenica 3 aprile 2011 è stato inaugurato lo strumento da molti anni atteso nel Conservatorio di Como: un grande organo meccanico con 33 registri, tre tastiere e migliaia di canne, che finalmente si presenta al pubblico ricco di tutte le sue peculiarità, frutto della maestria di Francesco e Gustavo Zanin, di Codroipo, nel Friuli.

Il Conservatorio di Como vede finalmente giungere alla conclusione la realizzazione del proprio organo meccanico i cui primi progetti portano alla data del 1999. Contemporaneamente alla costruzione dello strumento nella fabbrica friulana di Francesco e Gustavo Zanin, montato nel grande capannone di Codroipo (UD), è stato in questi anni adeguato strutturalmente e acusticamente il Salone che oggi lo ospita

e che offre - oltre al beneficio della valorizzazione delle caratteristiche sonore del nuovo organo - anche uno spazio particolarmente indicato per le attività didattiche dell'orchestra e dei vari ensemble strumentali e vocali del Conservatorio.

Scendendo nel dettaglio, l'organaro ha elaborato un disegno della cassa che consentisse una buona disposizione delle parti dell'organo (Grand'Organo, Organo Espressivo, Positivo, Pedale), il corpo del Grand'Organo è posizionato al centro dello strumento, sopra ad esso trova posto il Positivo, mentre sul fondo della cassa, al centro, è collocato il corpo dell'Organo Espressivo.

Il concerto del 3 aprile, ufficiale apertura della stagione concertistica dedicata al nuovo organo Zanin, ha attraversato un percorso interpretativo di oltre cinque secoli di musica organistica europea, con l'intenzione di proporre al pubblico presente le straordinarie potenzialità timbriche e foniche dello strumento.

A questa prima esecuzione affidata al M° Enrico Viccardi, titolare della cattedra di Organo e composizione organistica del Conservatorio, hanno fatto seguito altri appuntamenti in cui



docenti e studenti sono stati coinvolti in proposte di vario genere, dove l'organo è stato naturalmente protagonista, in ruolo solistico ma anche in attività di insieme, nello sforzo di offrire alla cittadinanza e a tutti coloro che seguono da sempre gli eventi musicali del Conservatorio un ulteriore spazio di conoscenza mediante l'ascolto di musica organistica.

Un riconoscente plauso va dunque alla Premiata Fabbrica del Cav. Francesco Zanin di Gustavo Zanin, artefici di questa preziosissima realizzazione.

1. Al termine del concerto (da sin.) Gustavo Zanin, Enrico Viccardi, Marco Rossi e Francesco Zanin
2. Un momento del concerto
3. La tastiera del grande organo Zanin del Conservatorio di Como

La bottega artigiana d'organi Francesco e Gustavo Zanin, di Codroipo, ha una lontana origine. Ufficialmente è il 1823, a Camino di Codroipo, vicino al Tagliamento, sulla sinistra del grande fiume che attraversa il Friuli dalle Alpi fino al mare Adriatico, ma la storia si perde nella metà del Settecento. E' una sorta di storia-leggenda quella che lega il nome di Valentino Zanin (1797-1887) all'imperatore degli strumenti. Siamo intorno al 1810-1820, in piena epoca napoleonica, quando uno strumento sta per essere montato proprio a Camino di Codroipo, ad opera di maestri organari veneziani, e il giovane Valentino - già apprendista esperto di metalli, di fusioni, di armi da fuoco - aiuta i due professionisti della Serenissima. Quello strumento di cui non conosciamo i dettagli fu, di fatto, il primo cantiere nel quale operò uno Zanin. Risale al 1827 il primo strumento interamente costruito per la parrocchiale di Ciconico, non lontano da Udine.

In seguito gli stessi figli di Valentino furono i primi collaboratori della bottega: Giuseppe (1822-1907), Pietro (1837-1927), poi il nipote Beniamino (1856-1938) ed ancora Francesco (1899-1970), fino a Gustavo (1930) che portò l'azienda da Camino a Codroipo. E da qui la storia si fa «contemporanea»: l'attività prosegue acclamata con il figlio di Gustavo, Francesco (1956), insieme al nipote Carlo (1985), protagonisti anche della costruzione dello strumento del Conservatorio di Como. Gli strumenti Zanin sono ormai numerosi, sparsi in ogni parte del mondo, dal duomo di Salisburgo alla cattedrale di Belgrado, dalla Hibikigaoka Hall di Nirasaki (Giappone) alla basilica di San Babila a Milano, alla basilica di Aquileia e così in molte zone dell'Europa e fino in Canada.

Fedele specchio della tradizione dei friulani emigrati in ogni parte del mondo, lasciando ovunque il marchio della loro operosa eccellenza, gli organi Zanin sono oggi, ovunque, il segno ricercato di una produzione attenta, preziosa, basata su conoscenze storiche e grande esperienza.

Avvicinarsi all'azienda di Codroipo è un'emozione unica. Già solo superando l'antica cancellata fatta con canne d'organo, girando tra gli spazi produttivi vecchi e nuovi, inebriandosi del profumo di resine della falegnameria, visitando l'antro della fonderia, la stanza storica per intonare le canne. E ancora, godendosi il panorama del grande capannone in cui numerosissimi strumenti - antichi e moderni - convivono: in fase di restauro, in corso di montaggio, fra le canne addossate alle pareti, consolle e tastiere, per finire, salendo i gradini che portano allo studio di progettazione in cui si viene trasportati nel mondo della tecnologia dominata dall'informatica.

Il mondo degli Zanin è questo, affascinante e coinvolgente, tra tradizione antica e tecnologia. E' una storia di lavoro, di perizia e di fatica, di amore e cura per i materiali, per il loro suono. Una storia di gesti apparentemente anacronistici ma immutabili nel tempo. Soli Deo Gloria.



FLÔRS DAL NESTRI ZARDIN

Un soci dal nestri Fogolâr, il prof. Sergio Pivetta, nus à regalât une rare antigae: il numar di Dicembar 1925 de Riviste de Societât Filologjiche Furlane.

Sfueiant chês pagjinis zalis e crevadics, mi è colât il voli sumunte poesuite di un udnês pôc cognossût, Fabio Gallussi (1879-1940): «Il miò zardin». No je une maravee, ma mi à parût tant nîme, par vie che mi à dîmòt il ricuât dai nestris orts di une volte e di chel blec di ortut che mi è restât cumò in Friûl.

E je scrite inte varietât udinese, cu la grafie gloriose e ancjemò di dut rispîet di chei agns. Le preferis culi ai letôrs; e mi cjòl ancje la libertât di zontâ une "pagjine di diari" buide fîr tra lis mêis fufignis, indula che si viôt cemût che nô, furlans diventâts viei lontân dal paîs - cîncuante agns che o soi a Milan! - o vin tignût cont des usancis e dai valôrs de nestre tiare.

EL MIÒ ZARDIN
di Fabio Gallussi

Nol è cent metros grant el miò zardin
nance cui strops a ortae,
dulà c'al cres di dut, dal osmarin
es jarbis che si met inte fertae.
Ma ce tanc' flôrs che son ta chest nînin
di ciantunut, e duc' di bon odôr,
un odôr propri fin...

Oh ce sprofum che mandin dut intôr!
Po' no us dis dai colôrs... Ce tanc' colôrs
c'al pò creâ el soreli!
E ce riflès, culi, co son i flôrs
bagnâz! Al pâr come c'al sei un spîeli.
Un spîeli grandonon, infloreât...

Oh, ce inciant, la matine, in chest zardin
co, te gnot, la rosade lu à sborfât
cun chês gututis come di rubin!

E jo m'e giolt un mont a sbisiâ
chenti, co à un tic di libertât,
quant che, par câs, no à nuje ce fâl!

A mi mi pâr, alore, che il Creât,
dut il Creât, al sei creât par me.
parcè lu giolt dut quant
in chest cianton cent metros s'ciars, ma che
mi pâr fin masse grant!
Oh, podessio une di
co lassarai, purtop, chest mont birbant
polsâ i miei uès culi!



SFUEI DI DIARI
di Sandri dai Juris

Tarcint, Fiestis dai Sants 2008

Chest an il timp al imprometeve ben pai Sants, a no volê
lâ daûr dai metereolîcs: o sin rivâts a Tarcint, la femine e
jo, la domenie prime, intune zornade di soreli e di clip che
e pareve un Istât di San Martin davanti trât.

O sin vignûts par ducj chei lavôrs che si scugne fâ, e che
a van fats al moment just.

Lunis, intant, bisognave imbutiliâ, che al jere propit il
moment just: vieri di lune, cil seren e cence buere. A je-
rin trê damigianutis di vin nasût in Cloz, tra Sidilis e Ni-
mis: Refosc, Sclopetin e Ramandul, che a spietavin te can-
tine, di Pasche in ca. Pecjât che a la fin di ogni damigja-
nure e resti simpri chê butilie a mieg, che si scuén distri-
gâle a la svelte, prime che il vin si smamissi.

Martars bisognave seâ il pradessus, che al jere dut ver-
zelât di plantis di tale e al pareve avonde mâl, se al ves vût
di vigni cualchidun a cjatânus: ma bisognave spessee, che
il timp al jere bielzâ daûr a voltâsi in ploe. A vore fate, ce
sodisfazion: un colp di voli scenografic, come in chel cua-
dri famôs dal Poussin che i plâs tant al gno ami Andrea sal
Ronc; e culi e mancjave dome la scrite sul pilastri "Et in
Arcadia ego".

Bisugnave proviodi ancje a smondeâ chel blec di ort,
che fra un strop e chel altri si jemple di jarbats: un lavor-
at, ma la femine lu fâs simpri vulintrîr. Par altri, grande e
je stade la sodisfazion di rincurâ il pies e la spinaze, il lidric
e la rucule, par une cite di mignestron e pladinis di salate;
e i savôrs, che chest autun a son ancjemò fis e vivarôs,
par une biele salse verde, sauride e sprofumade cul ai, di puar-
tâle a Milan par gioldile cun dute la famee.

Intant che nô o jerin a Milan, al ort e à proviodût la
Pia, gjoldint ancje jê, si capis, dal prodot di ogni strop. Ma
la maravee che o vin cjatât in chest ortut dai miracui a son
lis dôs cunvieris di brocui nostrans, che Pia e à impasta-
nât dopo vè butât fûr pomodoros, cudumars e coçuts: une
promesse, par chest unviar dopo rivade la glace, di rainsi
di brocui cui ûfs dôrs e cuntune biele polente ch'è fume sul
taîr. Ce furtune, no, sei lontans e vè li sul puest une cu-
sine come la Pia.

Miarcus, joibe e vinars, frêt e ploe cence remission. Juste
il timp di lâ a procurâ lis rosis e i lumins pal cimiteri. E vuê
ch'è je sabide e al è il di dai Sants, juste il timp di lâ a salu-
dâ i nestris muarts, la matine, fra une slavine e chê altre.

Il di dai Sants, par nô, al puarte ogni an cun se una tra-
dizion ch'è à il savôr di une fieste cuete di famee, come
che al è just in cheste zornade di memoris: l'invit a gustâ
di Gino e Rita intal lôr *buen retiro* di Roscjâ, cui siei di cja-
se. Ogni an su la taule e je protagoniste la *ocikana*, une po-
lente cûinçade ch'è je una maravee, preparade secont une
antighe usance de Valade de Tor.

Il strop dai coçuts tal ort di Gigi a Fare dal Lusinc.

IL CJANTON DAI ARLÊFS

PAGJINIS SCRITIS MASSE IN PIÇUL

Dismor, o fastilii tal scûr.

O impiâ la lûs, o cjapi sù il libri de mê vite: une storie lungje,
plene di tantis vitis.

Lis primis pagjinis lis à scritis mê mari. Pagjinis indoradis di suns,
parfums e colôrs.

Di frut mes leieve jê, par fâmi indurmidî. Forsit al è par chel che mi è restade
chê di inflochetâ storiutis, libris, gjornaluts.

La seconde part, la plui lungje, le ai scrite jo. Tantis pagjinis fuscadis, avuâlts,
plenis di dut e di nuie. O slungi il libri sot la lûs: lis peraulis a restin fuma-
tadis, forsit a son scritis masse in piçul.

Lis ultimis pagjinis a son blancjis.

O siari il libri, salacor al è miôr scoltâlu che no leilu.

O distudi la lûs. Tal scûr, sorvôs, o clami la sium. E cun jê mi indurmidîs.

Spartaco Iacobuzio

FI DI FURLANS

Jo o soi fi di furlans, ma no sai fevelâ par furlan.

Mi soi notât a chest Cors di lenghe e culture furlane

par cognossi e imparâ a fevelâ la lenghe dai miei viei.

Lôr, par di il vèr, a fevelavin un dialet, il furlan concuardiês,

e no la marilenghe: a jerin una minorance lingüistiche di confin.

Un dialet brutut, sporcjât di venit, ma al jere simpri furlan.

E al reste inte mê memorie.

I fruts a imparin cence fadie, ma jo o scugnarai metimi sot!

Daniele Barbuio

PASCHE

Pasche e je dongje... Al è tant timp che no le passi in Friûl!

O pensi aes Paschis passadis a cjase cui miei: o jerin in tancj, fra granç e piçui.
Mê mari, rispîetant la tradizion, e prontave il cjavret e l'agnel; e no mancjave
la fuiaçe di Pasche, che dutis lis feminis a fasevin in cjase. A lavoravin dîs a di-
lunc e po dopo lis puartavin a cuei dal fornâr.

In chei dis intes stradis si nulive un bonodôr di Pasche, ma si sintive ancje un
ar di fieste. O ricuardi in mût particolâr chel che al jere diventât scuasi un
rît. La matine di Sabide Sante, quant che lis cjampianis a tornavin a sunâ par-
cè che il Signôr al jere resurît, mê mari e clamave noaltris fruts e nûs lavave la
muse, disint: "Vonde vaî, il Signôr al è resurît!". O capivi che jê si ingropave,
ma che e voleve scuindi la sô emozione.

Ma la zornade plui biele e jere il lunis di Pasche. Cetancj preparatîfs e programs
pes mirindis sui prâts, che nô o disevin: "Là a butâ i ûfs!". O puartavin ûfs dôrs,
lidric cul poc e i dolçs, sperant che no vignis la ploie, che spes e rivave a ruvi-
nâ dût.

Dutcâs, al jere biel ancje dome il spietâ!

Rita Rossi

A GNO FRADI ANGELIN

Tu sos zut in punta di pis, no tu às volut disturbâ nissun. Tu eris il pî grant di
siet, jo i soi il pî piçul. Il timp al passa e a si divinta vecius. Un di ti mi vevis
dit di essi compagnat cu la bandiera dai partigians, e cussî i vin fat. La to urna
l'avin partada al nestri pais a Provesan da la Richinvelda.

A mi è tant plasuda la espression di to cugnada Felia: «Al è tornat a ciasa», tal
piçul cimiteri, insiem a duciu i parinç e a son zus avant.
Cun to gnessa Momi, to fia Eni e la to femina Tersilia i ti vin compagnat tal
ultim viâs.

Tu as lassat un vuciet tal gno cor, ma par fortuna i à ciatat tanciu amis tal Fo-
golâr Furlan, a scuola di lenga furlana.

Il mestri Sandri, la so femina Elena, il veciu alpin Roberto, il bon Spartaco, la
Fulvia e duciu i arlêfs.

I ringrazi il Fogolar c'a mi à udat a vivi.

Sergio Chivilò da la Richinvelda

IL CJANTONUT DES SFLOCJIS

di Elena Colonna

IL GJAT DE CONTESSE

Intun pais furlan di mieze montagne, la Contesse Gasparine, une siorone dal lûc, une domenie dopo Messe Grande e
va a cjatâ il Plevan.

«Riverisco, pre Agnul!»

«Oh, riveride sior Contesse, ce plasê di viodile!».

«Tant paromp. Ch'al sinti, pre Agnul: jo o soi chi par domandâi una grande grazie, se al è pussibil.»

«Che mi disî, sior Contesse.»

«Lui al varès di batîâ il gno gjat.»

Il puar Plevan al reste. Po si met a ridi, pensant che la sior Contesse e vedi voe di mateâ. Ma cuant che jê e insist in
biel pôc, scuasi si irrabie.

«Sior Contesse, cun dut il rispîet... ma jê e à di rindisi cont che ce che mi domande nol sta ni in cil ni in tiere: al sa-
rès un sacrilegio! Par plasê, che no stedi a fevelâmi plui di cheste strambarie!».

La Contesse e somee scuasi persuadude; e va vie che no pâr nancje sustade, saludant il Plevan cu la biele maniere di
simpri. Ma la domenie dopo e torne a domandâi la stesse robe: e dis che il so gjat al è tant nîme, che al è come un cri-
stian, che jê no à plui nissun in chest mont, che dopo muarte e varès gust di cjatâlu in Paradîs, e vie discorint.

Il puar Plevan al cîr di parâsi di chel flum di peraulis: i spiege cun pazienze che nol è pussibil, al proteste la sô devo-
zion pe sior Contesse, ma propit in chest câs nol à mût di contentâle: al predice un cuart d'ore su la diferenze fra i
umign e i bestis, che a son creaturis dal Signôr ancje lôr, però... e vie indenant.

Ancje cheste volte la sior Contesse e jes de canoniche senze masse cuntindi. Ma dopo nancje trê dis e torne a cjatâ
il predi. E cheste volte e gambie tatiche.

«Che al sinti, pre Agnul, fevelin cence tantis mignagnulis. Lui al à fat un grum di robis pe parochie e pal paîs: dutis ro-
bis benemeritis; ma o ài vût savût ancje che al à fat il pas plui lunc de gambe e che al à un grum di debits. Se lui mi
batie il gjat, jo jai pari jù ducj!».

Pre Agnul, che pardabon nol duâr di gnot par vie dai debits, al cîr ancjemò di parâsi, a cun simpri mancul voe di scom-
bati. E infin al cêt.

«Ben ben, ce vino di meti non a cheste best... a cheste creature?». E al batie.

Al ven a savêlu il Vescul, e al mande a clamâ pre Agnul: che al vigni a rindi cont di chê enormetât! Il puar predi, dut
avilît, i spiege al Vescul che la Contesse e à tant insistût, che lu à tant tormentât...

«Ma istès - lu cruide il Vescul - no son scusis par una azion di chê sorte. Cemût âstu fat, cemût ti sêstu lassât striâ di chê
femine?».

«Poben Ecelenze, i disarai dute la veretât. Cuan che la Contesse mi à prometût di parâmi jù ducj i debits - e lui al sa
ce debits che o ai sul stomi - no soi stât plui bon di tignî dût... E cumò che mi dedi pûr il cjastic che o mi mertî.»

«Si vedarâ, si vedarâ - al bruntule il Vescul, come bonât - Intant, ce si clamie cheste Contesse dal gjat... Juste in câs
che j vignis sù chê di fâlû vescolâ...».



VETRINETTA



Velia Stefanutti
INTERNEPPO - TARNEP
Memorie e genealogia di un paese
 Lito Immagine Edizioni - Rodeano Alto di Rive d'Arcano (UD)

Dono della nostra socia Miriam Comelli, è entrato a far parte della biblioteca del Fogolar questo ponderoso volume, opera di grande impegno di una sua amica ed ex-collega: la dottoressa Velia Stefanutti, nativa di Interneppo, già consigliere nell'Amministrazione comunale di Bordano, appassionata di storia locale e impegnata nella ricerca storico-sociologica e linguistica.

Il volume, arricchito da preziose e rare foto d'epoca - paesaggi, ritratti, gruppi familiari - presenta quasi due secoli di memorie storiche locali - dal 1800 al 1976 - della piccola comunità di Interneppo, frazione di Bordano, ai piedi del monte San Simeone, sulla riva orientale del lago di Cavazzo. Risultato di questa imponente e meticolosa ricerca è la ricostruzione degli alberi genealogici di cinque generazioni delle più note famiglie del paese: Candolini, Colomba, Del Bianco, Piazza, Picco, Rossi, Stefanutti; con le ramificazioni dei soprannomi, una cinquantina.

L'interesse di questa originale documentazione non si esaurisce certo nella cerchia degli abitanti di Interneppo: a parte il valore universale delle testimonianze relative ad un mondo ormai lontano, in seguito ai frequenti trasferimenti ed alle migrazioni di quegli anni, a qualcuno capiterà di scoprire inaspettati legami e di incontrare conoscenze e cognomi famosi del suo paese, lontano dalla minuscola frazione di Interneppo. Ecco, per fare un esempio, a pagina 59 io stesso mi sono imbattuto, con sorpresa e meraviglia, in un volto ben noto, che mi ha riportato indietro di almeno sessant'anni: Angelo Candolini, amico dei miei verdi anni tarcentini, poi avvocato, poi sindaco di Udine dal 1975 fino al 1985, anno in cui è mancato.

E nell'albero genealogico dei Candolini del ramo *Paschin* ritrovo al completo questa illustre famiglia, che è stata tarcentina di elezione: dal padre, l'avvocato Agostino, figura storica del Partito Popolare e poi della Democrazia Cristiana in Friuli, sindaco di Tarcento, prefetto di Udine e presidente della Provincia; alla madre, la gentile signora Vilma, che ha dato il nome alla bella villa *fin de siècle* affacciata sulle rive del Torre; al fratello Giovanni e alle sorelle Valeria, Laura, Mirella. E ancora, a parte il prestigio sociale, politico e culturale della casata, come dimenticare le generose grappe e i preziosi distillati di frutta Candolini, che per tanti anni ci hanno scaldato il cuore? E il famoso bar di viale Marinelli, irripetibile ritrovo e spazio espositivo di elezione degli artisti tarcentini del secondo dopoguerra, fino al fatale 6 maggio 1976? Ecco, ricordi e revidescenze di questo genere, di tale ampiezza ed intensità, possono nascere inaspettatamente e venirti magicamente incontro dalle pagine di un libro come questo. (Alessandro Secco)

Gian Carlo M. Rivolta
VITA DI UN GIUDICE
 Sugarcò Edizioni



«L'astuccio dei ricordi», 1992; «La culla dei sogni», 1999; «La favola della vita», 2005: l'ultimo di questi titoli era stato recensito dal nostro Notiziario alla fine di quell'anno.

Ora Gian Carlo M. Rivolta si ripresenta ai suoi lettori con questo singolare "romanzo breve", per raccontare la vita di un magistrato estroso e anticonformista di cui si tace il nome, vissuto tra Otto e Novecento in località non precisate della Lomellina. Ne risulta un vivido scorcio di vita quotidiana dell'epoca nella pianura lombarda tra Sesia, Ticino e Po, sullo sfondo degli eventi politici e bellici della grande Storia.

Non è possibile decidere se il racconto adombri la figura di un personaggio realmente esistito - un dubbio che può sorgere, tanto circostanziato e plausibile appare la vicenda del protagonista - o se si tratti di pura fantasia dell'autore. Ma è proprio questa vaghezza che determina la novità del taglio narrativo e che costituisce un pregio del romanzo. Un altro pregio importante è la sobrietà della scrittura: una scrittura sempre "limpida e sorvegliata, senza sbavature, senza fumosità retoriche", come dicevamo recensendo l'ultimo libro, ma con momenti di delicato lirismo e di intensa emozione.

Ci piace ricordare ai nostri lettori che Gian Carlo M. Rivolta è ordinario di Diritto commerciale all'Università Statale, avvocato, pubblicitista e scrittore. Milanese DOC, ama Friuli, la sua storia e la sua cultura; e spesso lo dimostra nei suoi scritti.

Per dire, anche in quest'ultimo romanzo, in una delle tante digressioni intese a commentare gli eventi politici e bellici, l'autore trova modo di inserire una citazione del grande giurista friulano Alberto Asquini (Tricesimo, 1889 - Roma, 1972). (Alessandro Secco)



AA.VV.
SEGNI DI RELIGIOSITÀ POPOLARE NELLE TERRE DEL SANVITESE
Itinerari della fede
 A cura di Stefano Tonizzo e Piercarlo Begotti
 Consorzio fra le Pro Loco del Sanvitese. San Vito al Tagliamento (PN), 2011

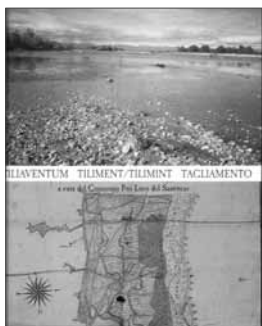
Con una grafica particolarmente curata, testi essenziali ma ben documentati, immagini nuove e ottimamente definite ci troviamo di fronte ad una pubblicazione che unisce lo spirito della ricerca sul territorio a quella della guida turistica di alto livello.

Una «preghiera» di Pier Paolo Pasolini tratta da «I turcs tal Friùl» e un'immagine della Vergine con il Bambino recuperata da una delle infinite icone presenti nel sanvitese aprono questa sorta di catalogazione in ordine alfabetico delle località analizzate, da Arzene a Zoppola con le relative frazioni. La prefazione che ci guida in questo «viaggio nella religiosità popolare» si deve a Piercarlo Begotti.

Ogni località è presentata in maniera sistematica con una breve introduzione, seguita da un inventario del patrimonio devozionale - capitelli, immagini, cappelle votive, affreschi - e da una concisa analisi della documentazione esistente.

Cristoforo Diana, Giuseppe Moretto, Andrea Bellunello, ma anche Tiburzio Donadon, Virgilio Tramontin e Federico De Rocco sono solo alcuni dei nomi degli artisti che dal XVI secolo ad oggi hanno lasciato traccia della loro arte su pareti e luoghi del sanvitese.

Le 273 pagine scorrono rapidamente e golosamente, mentre il lettore è attratto da una ricchissima iconografia che, opportunamente scontornata, evidenzia le bellezze artistiche del sacro in tante località spesso trascurate nei percorsi più tradizionali. Una breve bibliografia, ma soprattutto interessanti schede sugli artisti chiudono il volume. Un libro che è un invito a soffermarsi in località semplici, con esempi di arte poco consueta, se non unica. (Marco Rossi)



TILIAVENTUM TILIMENT/TILMINT TAGLIAMENTO
 A cura del Consorzio Pro Loco del Sanvitese con il coordinamento di Severino Danelon Ellerani Editore - San Vito al Tagliamento, 2001

Sono ormai passati molti anni dall'uscita di questo bellissimo lavoro firmato dalle Pro Loco del Sanvitese che, per i meriti editoriali, presentiamo oggi ai lettori del nostro giornale.

Le circa 300 pagine di questo corposo volume sono il risultato di uno studio a più mani che ci presenta uno spaccato completo della storia e della vita del grande fiume che attraversa il Friuli.

Quattro grandi contenitori raccolgono i numerosi saggi: «Il fiume come luogo di memoria e tutela»; «Dialoghi Tilaventini»; «Fotogrammi» e «Il fiume come laboratorio conoscitivo».

Il Tagliamento è esplorato a diversi livelli analitici: dalle storie e leggende sul fiume alla cartografia, dalle pianificazioni regionali alla descrizione delle aree protette e così via. Non mancano approfondimenti sulla flora e sulla micologia tilaventina. Un capitoletto è dedicato agli *Incomini* con celebri personaggi: Novella Cantarutti, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Livio Poldini, Sergio Paradisi e Klement Tockner. Il progetto editoriale è stato completato da una ricerca parallela e da un concorso tra le scuole medie inferiori finalizzato alla conoscenza di questo patrimonio naturale nella Provincia di Pordenone. Un ricchissimo corredo iconografico ci accompagna lungo tutto il percorso del fiume e del volume, tra documenti storici ben riprodotti e immagini a colori e rari scatti in bianco e nero. (Marco Rossi)

Udine saluta le truppe della «Julia» rientrate dall'Afghanistan



Udine, Caserma 'G. di Prampero', sede della Julia, foto ricordo davanti al monumento dell'8° rgt. Alpini: il gen. M. Bellacico attorniato da sei suoi subordinati reduci dell'Afghanistan, da quattro alpini della sezione di Milano e da papà De Candia (col berretto).

Venerdì 29 aprile c.a., ad Udine, si è svolta la cerimonia per festeggiare il rientro dei reparti della 'Julia', impegnati nella missione di pace denominata ISAF (International Security Assistance Force), espletata nell'infido teatro operativo afgano. La 'Julia' ha operato, in prevalenza, nell'area di Bakwa e del Gulistan dove la presenza di *ribelli* era particolarmente attiva e ha creato gli indispensabili presupposti di sicurezza per permettere alla popolazione indigena di rientrare, dopo anni di forzato abbandono, nelle originarie abitazioni.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 9,30 in piazza Libertá, con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al Tempioetto dei caduti, alla presenza di autorità, di un picchetto d'onore e della fanfara della 'Julia'. Indi, da via Vittorio Veneto fino a piazza 1° Maggio, sono sfilati i reparti con le bandiere di guerra dei cinque reggimenti alpini e del reggimento lagunari 'Serenissima', personale del 3° reggimento genio di Udine e i contingenti della MLF (Multinational Land Force). Le solenni manifestazioni si sono concluse in piazza 1° Maggio alla presenza del Capo di stato maggiore dell'esercito gen. C. A. Giuseppe Valotto, del comandante delle Forze operative terrestri gen. C. A. Francesco Tarricone, del comandante delle Truppe Alpine gen. C. A. Alberto Primiceri, di sindaci e rappresentanti di enti istituzionali. A lato della tribuna d'onore, erano schierati i gonfaloni di Udine e di altri sette Comuni friulani, il Labaro dell'ANA, col presidente Corrado Perona, da cinquantun vessilli sezionali e centoquaranta gagliardetti di gruppi provenienti, in stragrande maggioranza, dal Triveneto. Era rappresentata anche la sezione meneghina (Colo vessillo portato dal vice presidente Giuseppe Donelli) e i gagliardetti di Milano-Crescenazago (alfiere il sottoscritto) e di Vigevano (alfiere Clemente Marchesi, papà di Roberto, reduce dell'Afghanistan).

Il gen. Marcello Bellacico, comandante della 'Julia', nell'allocuzione, ha precisato: «La cerimonia odierna vuol essere un'occasione per salutare il Friuli e la sua gente che tanto ci è stata vicina. L'affetto, l'attenzione e la partecipazione dei friulani sono stati uno stimolo al nostro lavoro scaturito dall'impegno e dal sacrificio di migliaia di ragazzi che, nella dura e impegnativa missione, con caparbietà e professionalità, hanno contribuito, giorno dopo giorno, a migliorare la sicurezza. Purtroppo grande è il tributo di sangue pagato: sette militari caduti nell'adempimento del dovere e uno costretto a vivere su una sedia a rotelle...».

Il sindaco di Udine, prof. Furio Honsell, ha tra l'altro affermato: «Sono molto lieto di dare il bentornato ai nostri ragazzi: tutta Udine rivolge loro sentimenti di viva riconoscenza per il sacrificio offerto per portare valori di civiltà in un martoriato lontano paese...».

Il presidente della Regione F.V.G. dott. Renzo Tondo, ha replicato: «Gli alpini della 'Julia' sono stati citati ad esempio e modello per essere stati vicini alla popolazione civile, ai suoi bisogni. Noi friulani siamo orgogliosi del riconoscimento della 'Croce d'argento al merito' tributato oggi al colonnello [di San Giorgio di Nogaro] maggiore Nicola Pisante, primo comandante italiano della Task Force Suabi...».

A cerimonia conclusa, i menzionati alpini della sezione di Milano, accompagnati dal programmatore della rimpatriata Renzo De Candia, udinese, capitano alpino iscritto nel gruppo di Vigevano, si recavano - su specifico invito - nella caserma «Giovanni di Prampero», sede della Julia e della Multinational Land Force (costituita da reparti italiani, ungheresi e sloveni) ove potevano dialogare con numerosi autorevoli convenuti, gen. Bellacico e magg. Pisante, compresi. Indi consumato una pastasciutta, assaggiato qualche tartina e salarino e gustato un buon bicchiere di vino friulano, si recavano, nella via del ritorno, per una breve visita, a Carnaccio, ove è stato eretto nel 1955, su iniziativa del capellano dell'Arm. don Carlo Caneva, l'omonimo 'Tempio-ossario', in ricordo dei 100 mila caduti e dispersi nella tragica Campagna di Russia.

Roberto Scloza

IL FOGOLÀR FURLAN
 DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2011

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00
 Soci benemeriti euro 200,00 - Soci minori di anni 12 euro 15,00
 Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»
 Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
 Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379
 e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it
La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00
 Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Scloza
 Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi
 la redazione di questo giornale è stata chiusa l'8 giugno 2011